Anno XI. — TORINO, Domenica 23 Settembre 1877 — Num. 262

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar.

PREZZI D' ASSOCIAZIONE — Anno, Sem., Trim.
Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per Posta . . . L. 22 — 12 — 6 50
Torino (all'Uffizio di distribuzione) . . . 18 — 9 — 4 50

Francia, Svizzera, Gran Bretagna, Spagna, Portogallo, Germania, Russia, Belgio, Danimarca, Turchia, Grecia, Romania, Egitto, Tunisi e Barberia . . . Anno L. 37 Sem. 20 Trim. 11.
Stati Uniti . . . 48 . 25 . 14.
Repubblica Argentina e Uruguay . . . 64 . 37 . 18.

Le Associazioni si ricevono alla Tipografia ROUX E FAVALE, Piazza Solferino.
Provincie con mandati postali affrancati.
Fuori Stato alle Direzioni postali.
Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere anticipato.

Le Associazioni hanno principio col 1° e 16 di ogni mese.
Inserzioni 20 Cent. per linea o spazio di linea.
(La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve; li abbrucia).
Si pubblica tutti i giorni compresa la Domenica.
Un num. sep. cent. 5. — Un num. arretr. cent. 25.

TORINO, 23 SETTEMBRE 1877.

Il discorso del maresciallo Mac-Mahon

Benchè il Presidente della Repubblica francese affermi ricisamente di comunicare ciò che ha fatto e ciò che vuole fare e quali saranno le conseguenze di ciò che faranno gli elettori francesi, il suo discorso in verità non sparge niente di luce, non è tale da produrre alcuna conversione, lascierà probabilmente il tempo che ha trovato.

Anzi tutto gli si aggiusterà difficilmente fede quando dice che non intende esercare alcuna pressione sulle scelte dei rappresentanti della nazione, si arguirà piuttosto delle sue tendenze da ciò che fece il suo Governo. Ora perchè le scelte siano affatto libere, perchè le due parti contendenti, la ministeriale e l'oppositrice, siano poste in condizione eguale, è mestieri che possano valersi egualmente di tutti i mezzi legali d'influenza, della stampa e dell'associazione. E colle provvisioni sullo spaccio dei giornali, coi processi formati contro i censori del Governo, brevemente, colla condotta tenuta dal Governo dopo il 16 di maggio, può egli dirsi che questo sia sinceramente neutrale?

Dice il Mac-Mahon che ha mantenuto la pace e gode della fiducia delle potenze straniere. Lasciamo i tempi anteriori alla crisi. Ne' mesi che succedettero ad essi si è forse affermata meglio la pace? era questa posta a repentaglio quando primo ministro era Giulio Simon? niuno per fermo può asseverare tal cosa. Anzi se il Governo non macchinò, per quanto consta, niente contro la pace, è verissimo che vi si crede meno che non prima, e questo produce già una non dubbia perturbazione negli animi. L'Alemagna si è commossa, ha preso dei provvedimenti militari alle frontiere. L'Italia si sentiva più sicura quando erano al potere i repubblicani moderati che non quando alzarono la cresta le fazioni, le quali astiano profondamente il nuovo ordine di cose stabilito nel nostro paese. La recente, inaspettata crisi di Francia fu disapprovata da tutti nella contrada più libera ed ordinata d'Europa, la Gran Bretagna. Neppure nella Russia, la rôcca dell'assolutismo, tornò essa gradita, come afferma un foglio niente repubblicano, il *Figaro*.

Dunque da questo lato non può il sig. Maresciallo dire di essersi reso benemerito della sua patria, nè dell'Europa. La Francia non era mai stata sì tranquilla come nei primi mesi del presente anno, non mai maggior calma nelle discussioni del Parlamento. Parevano ridotte al silenzio le fazioni estreme, e che finalmente prevalessero le aspirazioni ad un reggimento alla volta liberale e ordinato, sul terreno della repubblica conservatrice. Aveva forse la Camera dei deputati, violentemente, senza giustificata ragione, sciolta, ostato al riordinamento dell'esercito, alla riparazione dei mali prodotti della guerra, brevemente, ai benefizii accennati dal Presidente? Vero è ch'ei dice che essi sarebbero poi stati messi in forse, ma è un'asserzione gratuita, poichè non comprovata da alcuna proposta vinta, che facesse temere quel grave malanno. Infatti per la dimissione data ad un Ministero, il quale godeva della fiducia della maggioranza della Camera, il Presidente dovette andar in busca di un futile pretesto, giudicato issofatto tale e da avversarii e da amici.

La condotta tenuta poscia dalla parte costituzionale della Francia fu tale che in tempi anteriori difficilmente si sarebbe potuta aspettare. Nessun disordine, nessuna violenza, un'opposizione ferma, costante, ma legale. Nessun pretesto al Governo per ricorrere alla forza. La fiducia nei proprii diritti, nel consenso della nazione, nella vittoria che si sarebbe riportata nei comizii, fu il pensiero che prevalse nei liberali, proposito che si parve nella generale adesione al Thiers, uomo che per se stesso bastava ad escludere qualunque sospetto che si vagheggiasse un sovvertimento dei principii sociali. E da tale costante disposizione degli animi si può trarre il presagio che nelle prossime elezioni generali la grande maggioranza darà un solenne voto di riprovazione all'atto, legale nello stretto senso della parola, ma inconsulto, del 16 di maggio.

Il Mac-Mahon accusa pure la Camera dei deputati di avere contestato l'influenza legittima del Senato, voluto rinnovare il dispotismo di una nuova Convenzione. Ora nel Senato la parte conservativa aveva una leggerissima maggioranza, molto meno considerabile della repubblicana dell'altra assemblea. Sarà forse un vizio della costituzione attuale francese la possibilità di antagonismo fra i due rami del potere legislativo, a cui non sia pronto ed efficace il rimedio; ma così stando le cose, non vedesi il motivo per cui una delle due assemblee debba ottemperare ai voleri dell'altra. Se così fosse non sarebbe più autonoma, non avrebbe un vero potere, ma solo l'ombra del potere, e in questo caso poi si richiedeva la sottomessione da quella delle due assemblee che più amplamente rappresenta i voti del popolo, da cui è direttamente eletta.

Nega ricisamente il Presidente ch'egli voglia abbattere la Repubblica, afferma anzi ch'egli farà rispettare la Costituzione affidata a lui. Noi non intaccheremo la lealtà dell'onorevole Mac-Mahon, la dobbiamo credere pienamente in buona fede. Ma è vero o falso che tra i suoi sostenitori siano precisamente coloro che non dissimularono mai la loro profonda avversione alla Costituzione attuale? che renderanno il partito pe' suoi candidati e i campioni del diritto divino, e i partigiani del cesarismo, i ligii alla dinastia napoleonica, cui vorrebbero restituita nel soglio, i più arrabbiati ultramontani? V'è qualche cosa di più forte che la volontà di un uomo ed è la logica. Ammesso che il Mac-Mahon voglia incolume la Costituzione, che potrebbe contro una maggioranza, il cui primo scopo fosse quello di conculcarla? Egli vuole una Camera che si elevi sopra le passioni di parte per vacare solo agli affari; ma non si può pretendere che un'Assemblea legislativa faccia astrazione della politica, che una nazione dominata dalle parti politiche mandi al Parlamento dei delegati intenti solo all'amministrazione, una specie di grande Consiglio provinciale.

Che farà dunque in tale emergenza il signor Presidente? Questa è la parte più importante del discorso. Egli comincia col ristabilire, senza palliativo, le candidature ufficiali, e almeno non è ipocrita, rendiamogli questa giustizia, non fa come altri Governi che in parole si dimostrano svisceratì della libertà degli elettori, vogliono una rappresentanza sincera della nazione, nel fatto poi ogni mezzo par loro buono per formarsi una maggioranza ligia, nonchè amica. E i Governi, anche usando delle sole armi loro consentite dalle leggi, hanno mille mezzi per logorare i loro avversarii, impari nella lotta. Il Mac-Mahon adunque presagisce ogni bene se i suoi candidati trionferanno, ma subisse di mali in caso contrario.

Ma se la nazione non fosse persuasa dalle buone ragioni del Presidente della Repubblica? Ed egli, che non vuole nè dimettersi, nè sottomettersi, ci canta che rimarrebbe al suo posto coll'appoggio del Senato e dei conservatori. Dunque ricomincerebbe la lotta e manderebbe nuovamente a spasso i rappresentanti della nazione.

E se questa s'incocciasse e rimandasse alla Camera gli stessi deputati? Se passasse il tempo utile e fosse d'uopo della loro approvazione per riscuotere le imposte? Che farà in quel caso il Presidente, rigido osservatore della Costituzione? *Manet alta mente repostum*. Abbandonare il suo posto prima del 1880, no. Violare la Costituzione, neppure. Se non accadrà una rivoluzione o in alto o in basso, abbiamo in prospettiva qualche cosa che non si può dire normale, che non ci tranquilla onninamente. Non possiamo credere che gli elettori vogliano disdirsi e se non si disdicono, come farà il capo dello Stato a cavarsi d'impaccio?

DALLE PROVINCIE.

Ceva. — Ancora una!..... E poi non più. Ecco quello che ci prega di pubblicare il signor Sacheri:

« Il signor Tommaso Garrone mi accusa di aver io travisato il tenore della sentenza della Corte d'appello, e maligna pure nel ripetere che esistono dei documenti, che però non accenna, per me schiaccianti.

« Onde troncarla una volta con tutti i miei detrattori, propongo al signor Garrone di costituire un giurì d'onore, il quale abbia a vedere e decidere se la declaratoria della Corte non sia quale la dissi io; se i pretesi documenti, a tirarsi fuori, possano seriamente provare a mio carico un fatto qualsiasi di cui debba un galantuomo arrossire.

« Il verdetto del giurì sarà pubblicato in questo stesso giornale a spese del soccombente, che dovrà inoltre elargire, ad uno dei nostri istituti di beneficenza, una cartella della rendita sul debito pubblico di lire 25, con opportuna annotazione su di essa a perpetua memoria!

« Lascio al signor Tommaso Garrone cinque giorni di tempo a pronunziarsi; accettando, mi declinerà il personaggio di sua confidenza, io gli indicherò subito il mio. I due prescelti nomineranno il terzo.

« Ricusando, il mio avversario si scoprirà vilmente da lui stesso un miserabile calunniatore.

« Ho detto.

« SACHERI not. CASIMIRO. »

CORRIERE DI SICILIA.

Il Lucchesi fatto ufficiale della Corona d'Italia — La lettera del barone Lidestri — La querela del Lucchesi — Nuovo piroscafo — Un prossimo padrone dell'isola — Processo interessante — Una sfuriata..... del tempo.

Palermo, 19 settembre 1877.

Alcuni giornali di qui biasimarono la nomina del Lucchesi ad ufficiale della Corona d'Italia nelle attuali contingenze. E realmente se così fosse proceduta la cosa sarebbe stato uno fra i più improvvidi atti del Ministero. Mentre il Lucchesi si trova in urto pe' suoi modi brutali, per le sevizie usate contro tutto il paese, mentre pendono numerosi processi a carico de' suoi dipendenti per arbitrii commessi ed abusi di potere, mentre egli stesso è sotto le più gravi accuse apertamente sostenute dal Lidestri, quella sua nomina parrebbe non ad altro scopo fatta che per intimorire quei magistrati che saranno giudici delle sue azioni ed avvertirli di aver a che fare con un ministro il quale li ha protetti coi proprii fondi... cioè del proprio Ministero. Ma la cosa ha ben differente aspetto se si pon mente che la data del decreto è anteriore a questi fatti, ed io ebbi a darvene notizia sin dal giorno 7 del mese scorso. Cadono adunque di per sè tutte le false interpretazioni al riguardo e di quest'incidente più non è a parlarsi.

⁂ Parliamo piuttosto della terza ed ultima lettera diretta dal barone Lidestri al *Precursore*, in risposta alle impudenti smentite ufficiali, di fronte alle quali non si poteva tacere. Ed ha parlato in modo da destar orrore e ribrezzo di quelle stesse persone che dovrebbero essere la salvaguardia delle leggi (*). Quando sotto un Governo civile gli agenti della pubblica forza si permettono per semplici sospetti contro cittadini non solo bastonature ma sevizie degne del Torquemada; quando per strappare confessioni da individui, che bene spesso ignorano i fatti e le persone sulle quali debbono versare, li si fanno calpestare da cavalli producendo loro gravi contusioni; quando con penne d'acciaio conficcate nelle carni fra i più atroci tormenti si vogliono far palesare ai pazienti cose che non sanno, allora davvero che ogni animo onestissimo, per quanto lontana sia ogni idea di poter sventuratamente capitare fra gli artigli di quelle iene, non può a meno di sentirsi un gelido correre per le vene.

Voglio sperare per la dignità umana che in questi racconti siasi caduto in qualche esagerazione, effetto d'animo esacerbato. Ma pur troppo molto di vero vi sarà!

⁂ E si avrà ancora il coraggio di sostenere che dagli agenti della pubblica forza nulla si è fatto che non fosse nella più stretta legalità, quando lo stesso sostituito procuratore generale del Re, in una causa ora pendente in questa Corte d'Assise, ha dichiarato che la Camera di Consiglio aveva assolto un testimone della causa che a furia di bastonate s'avea fatto egli stesso a suo danno?

Basta! Ora che il Lucchesi ha presentato in Termini la querela contro il barone rivelatore, in Termini, centro delle sue operazioni, ove è rispettato e temuto, vedremo quale sarà il verdetto pretoriano.

⁂ Parliamo di cose che soddisfano un po' meglio l'orgoglio nazionale. Da più giorni trovasi nel nostro porto il nuovo bellissimo piroscafo *Ortigia* della Società Florio, uscito dal cantiere dei fratelli Orlando di Livorno. Di costruzione non si scosta gran che dagli altri già ceduti dalla fallita *Trinacria* e specialmente dall'*Erma*, opera dello stesso cantiere che, or fan tre anni, nel suo primo viaggio a Marsiglia venne tanto ammirato dai giornali di quella città.

Ha una lunghezza di 92 metri, 10 di larghezza, 8 di altezza. La sua portata è di 2000 tonnellate di mercanzie, e la forza della sua macchina di 1800.

I saloni tanto di 1ª che di 2ª classe sono di un lusso straordinario, ricchi di decorazioni, muniti di tutto il *comfort* immaginabile. Salottini eleganti per cabine, camerette appartate per telette, per bagni, biblioteca, pianoforti ed ovunque un profumo delisiosissimo, tanto che la vita di mare anche ai più schivi deve parer bella. Al suo arrivo tutte le navi della Società ancorate nel porto si pavesarono a festa e molte persone lo prendono ora d'assalto per ammirare quell'opera veramente bella, perfetta, che mostrerà agli orgogliosi forestieri quanto in costruzioni navali l'Italia non abbia più nulla ad invidiar loro.

⁂ A proposito di Florio, corrono voci che il Depretis abbia fatto a lui vive ed insistenti pratiche perchè si voglia assumere il servizio della ferrovia di Sicilia. Di questo passo diventerà presto il padrone dell'isola.

⁂ Vi ricorderete di quella signorina Leone che sei mesi or sono, con alcuni colpi di *revolver*, avea ucciso il suo amante, certo Pa-

(*) Vedi *Cose di Sicilia* nel *Corriere della sera*.

149

APPENDICE

L'EREDITA' DI CARLOTTA

LIBRO QUINTO.

Atto primo del dramma di Sheldon

I.

Presa d'assalto.

(Continuazione).

Si era già mostrata abile ed economa massaia, avea riformato gli abusi e introdotto un novello sistema di economia domestica, con grande meraviglia della povera Giorgina, per la quale la responsabilità dell'amministrazione interna della villa gotica era stata un così grave fardello.

Giorgina non era proprio riconoscente verso la vecchia della contea di York che l'avea alleggerita di codesto fardello, ma aveva accettato senza lamentarsi la presenza di lei.

— Io non ho mai sentito di avere una grande autorità nella casa, — diceva ella a Carlotta, — ma questo so di certo che dal giorno che Nancy ci ha messo il piede son diventata nient'altro che un zero.

La vecchia governante, che aveva un colpo d'occhio pronto ed osservatore, non istette molto ad accorgersi che Sheldon sorvegliava con una straordinaria ansietà la condotta della figliastra: la quale ansietà veniva da lei attribuita a un carattere sospettoso, a una diffidenza di tutti, naturale al suo padrone ed anche, in certa guisa, alla sua ignoranza del carattere delle donne.

— Pare ch'egli pensi che l'abbia da scappar via e da maritarsi in segreto ad una sola parola di quel giovane; ma non sa che anima buona ed innocente sia la sua e quanto dispiacere le farebbe di angustiare in qualunque modo chi si fosse mostrato buono con lei. Sul conto della signorina Paget non so nulla. Ha più boria della nostra signorina, benchè non sia che una specie di serva nata bene, ma mi pare anche molto franca. In quanto alla nostra signorina, che Dio benedica quel caro e tenero cuore, non c'è bisogno di sorvegliarla; io la garantirei. Ma hanno un bel fare codesti uomini della « City » col loro rialzo e ribasso, che è cagione sempre della rovina dell'uno o dell'altro! La loro povera testa è così arruffata di cifre che non arrivano a capire come ci sia al mondo una certa cosa che si chiama onestà.

Tali erano le riflessioni alle quali si lasciava andare Nancy quando si ritirava la sera in camera sua.

Era questa una cameretta assai comoda, destinata a lei esclusivamente. Le tre giovani cameriere e il lacchè, che componevano la servitù di Sheldon, preferivano la libertà della cucina alla fredda etichetta della camera della governante.

Qui, come in tutte le altre camere della casa, si respirava un'aria di benessere e di prosperità.

C'era una buona poltrona per riposare le membra affaticate della signora Nancy; un fuoco vivo brillava nel caminetto riflettendosi in un lucido parafuoco; delle immagini sacre ornavano i muri, e un tavolino tondo con sopra un tappeto serviva per posarvi il cestino da lavoro e la Bibbia di famiglia, che Nancy gelosamente portava seco e religiosamente conservava così nella buona come nella mala fortuna.

Quando il suo sguardo si posava sugli oggetti, sui muri di quella camera la sera, dopo il lavoro della giornata; quando il suo ramino del thè riposava accanto al fuoco e il suo pane si abbrustoliva, ella si sentiva piena di riconoscenza pensando all'uomo al quale era debitrice di tanto benessere.

— Che ne sarebbe stato di me senza di lui? — pensava con una certa paura.

Tale era la donna sulla quale Sheldon faceva assegnamento. Egli la vedeva riconoscente e pronta a servirlo con la devozione quasi cieca di una schiava. Sapeva che in altri tempi qualche sospetto era spuntato nell'animo di lei, ma credeva che oramai neppur l'ombra ne rimanesse.

II.

Saldo come uno scoglio.

Dopo il colloquio delle due giovanette a mezzanotte nella camera della signorina Haliday, l'esistenza seguì un corso tranquillo nella villa gotica per due o tre giorni.

L'espansiva Carlotta, non avendo il permesso di parlare apertamente del combiamento di fortuna della sua amica, fu costretta a sfogare il suo bisogno di franchezza a furia di abbracci furtivi, di strette di mano, di cenni del capo pieni di malizia, e di strizzatine d'occhi molto espressive.

Parlava più che mai di Valentino, sentendosi libera di cantare su tutti i toni le lodi del suo eroe, ora che anche Diana aveva un eroe da cantare.

— Ed ora, cara, tocca a voi di parlare del signor Lenoble, — diceva ella ingenuamente dopo aver riferito con una scrupolosa esattezza l'ultima conversazione avuta col suo innamorato.

Diana ascoltava con piacere quell'innocente chiacchierio.

— Non mi domandare che io parli di lui, cara Carlotta, — diceva. — Io non sono ancora ben sicura di amarlo; non sento che una cosa sola, la grande dolcezza di essere amata da lui. Credo che la Provvidenza me l'abbia mandato per pietà.

L'idea di avere un fidanzato le pareva strana, l'amore che aveva inspirato in lui le pareva anche una cosa misteriosa, straordinaria. Non poteva parlar di lui con la leggerezza di una educanda, e l'amore che le germogliava nel cuore aveva messo da così poco tempo le sue radici ch'ella non poteva ancora cogliere i fiori di quella magica pianta.

Era quasi lo stesso pensiero che era venuto a Susanna Meynell, trentacinque anni addietro, quando Gustavo I l'aveva strappata al suicidio, a quel tristo peccato pel quale è impossibile il sentimento.

Qualche giorno dopo arrivò un'altra lettera di Paget, che tornava a pregar la figliuola di recarsi da lui.

(Continua)

gano, maestro comunale, il quale, punto più curandosi di lei, si era promesso sposo ad altra ragazza. Ebbene, dopo alcuni differimenti, cagionati dai dolori di parto della Leone, questa finalmente comparve colla sua madre, ritenuta complice, innanzi al tribunale correzionale di questa città, il quale, mercè le gravi provocazioni riconosciute dalla stessa Sezione d'accusa, venne dichiarato competente a giudicare. Numerosa folla era stipata per le scale, nei corridoi, tanto che fu necessità richiedere l'opera dei bersaglieri per mantenere l'ordine.

Il processo ebbe luogo a porte chiuse, e ciò nullameno quella folla ebbe il coraggio di attendere sino alle 7 pom. per conoscere l'esito del giudizio. Non ostante fosse difesa dal principe degli avvocati palermitani e che il tribunale abbia dichiarato esser stato l'omicidio commesso nell'impeto dell'ira, dopo provocazioni gravi, con molte circostanze attenuanti e colla minorenza dell'età, tuttavia venne condannata a due anni di carcere e la madre a quattro mesi, come complice non necessaria.

⁂ Giove Pluvio dopo tanto tempo di siccità, ha fatto una delle sue sfuriate autunnali mandandoci in un giorno solo pioggia, vento, grandine, fulmini, convertendo le nostre vie in torrenti.

Benchè tardi sarà per sempre buona.

P. E.

DAL TEATRO DELLA GUERRA

(Nostra corrispondenza).

1. *Plewna resiste* — 2. *Piani sbagliati* — 3. *Particolari sull'attacco del generale Skobeleff* — 4. *Gran numero di morti e di feriti* — 5. *I Rumeni vincitori nel nuovo attacco* — 6. *I Turchi, quattro volte respinti, ricuperano un ridotto* — 7. *Sgombro delle ambulanze* — 8. *Gravi perdite dei Russi.*

Innanzi Plewna, 13 settembre 1877.

1) Non è compiuto, ma il terzo insuccesso dei Russi innanzi Plewna è prossimo a verificarsi. È doloroso constatarlo con simili soldati, che si battono da veri eroi e si fanno massacrare senza dire un motto, senza la minima esitazione.

A che valgono le buone truppe se non le si sanno impiegare? Meno un miracolo — ed io non credo ai miracoli — Plewna non sarà presa. Ciò si deve a varie cause: alla mancanza di un piano strategico razionale, alla non esistenza di uno stato maggiore capace delle sue alte attribuzioni, alle scissure, le invidie, i pettegolezzi che si sviluppano facilmente presso le Corti. Infine vi sono una quantità di errori che potrei dire e forse dirò a miglior tempo.

Non ho mai compreso nè comprendo l'ostinazione d'impadronirsi di Plewna. È stato un puntiglio fanciullesco, una picciolezza di amor proprio, la quale disgraziatamente continua ancora e costerà la vita a migliaia e migliaia d'uomini.

2) A mio credere il piano strategico del granduca Nicola è stato completamente sbagliato. Avuta la fortuna di respingere sui Balkani l'esercito di Suleyman pascià, bisognava continuare l'offensiva nella Rumelia e mantenersi strettamente nella difensiva sulle due ali. Le forze sarebbero state sufficienti, nel mentre erano più che insufficienti per prender l'offensiva qui e prepararsi a prenderla anche sui Balkani. Passiamo ad altro: non è ancora venuto il tempo di parlare.

Finivo ieri l'altro la mia lettera, ch'ebbi occasione di spedirvi per favore, dicendo che l'attacco era incominciato.

Ecco ora il seguito.

3) Montai a cavallo e di gran trotto con il collega Lamothe del *Temps* ci avanzammo verso Radisovo, d'onde veniva la fucilata. Per via incontrai qualche ufficiale superiore, il quale mi si mostrò tutto sorpreso di quel che avveniva. Egli m'assicurava che l'ordine era di attaccare solo alle 3 pom. e nel seguente modo:

Il generale Skobeleff con la brigata di tiragliatori ed una brigata della 2ª divisione doveva attaccare le posizioni turche di sinistra fra Krshim e Plewna; il generale Grütlener con una brigata della 16ª divisione, un'altra della 30ª e tre reggimenti della 31ª, le posizioni del centro oltre Radisovo; ed il principe Carlo di Rumania con una brigata della 5ª divisione russa e le sue truppe, le rimanenti di destra, in alto di Grivitza.

Questi tre attacchi doveano essere simultanei e stabiliti per le 3 pom. La pioggia minuta, incessante non ismetteva mai; di tempo in tempo le cime delle colline si trovavano nascoste in fitto velo di nebbia che si scioglieva in acqua.

Come avvenne che invece delle 3 pom. la battaglia principiasse alle 11 del mattino? Non lo sapemmo che la sera. Furono i Turchi. Osman pascià, vuolsi per liberarsi dalle strettoie in cui era, perchè informato del piano russo, lanciò una colonna di ricognizione contro Skobeleff.

Questi è un bravissimo, coraggioso ed ardito giovane. Vedutosi attaccato, respinse il nemico. Avrebbe dovuto limitarsi a ciò, non andar oltre ed attendere l'ora stabilita. Invece si lasciò trasportare. Inseguì i Turchi e cominciò l'assalto. Il generale Tebachin, capo della 1ª brigata 16ª divisione, udendo la fucilata sulla sua sinistra, attaccò a sua volta con le sue truppe ed uno dei reggimenti della trentesima.

4) Eran le 2 pom. quando il mio amico ed io arrivammo nella vallata in cui giace Radisovo; vi era stabilita un'ambulanza, i feriti a centinaia stavanvi intorno ed altri ne venivano, ed altri ancora a non finirne più. Era tutta una colonna; alcuni stentatamente camminavano facendo del fucile un punto d'appoggio, altri erano sostenuti dai compagni, i più gravi venivano trasportati sulle barelle. La colonna di feriti ci indicò la via a seguire per recarci sul campo di battaglia. Vi giungemmo quando la ritirata si eseguiva in pieno ordine. Da per tutto giacevano cadaveri o feriti che invano cercavano un sollievo. Gl'infermieri erano insufficienti, le barelle mancavano, per terra fucili, sciabole, oggetti di vestiario intrisi di sangue, giberne, berretti, e le palle fischiavano a destra ed a sinistra. Malgrado i Russi si ritirassero, i Turchi non ismettevano.

Dalla sua parte Skobeleff era egualmente respinto; i Turchi, ch'egli inseguiva, arrivati sopra una collina vicino le loro fortificazioni, facevano fronte indietro e, protetti dalle proprie artiglierie, si difendevano con tale risoluzione da far retrocedere i Russi.

Questo attacco intempestivo portò la perdita di circa 4 mila uomini; specialmente la 1ª brigata della 16ª divisione fu quasi annientata. Essa si avanzò distesa alla cacciatora, i Turchi la lasciarono inoltrare ed allorchè la videro a 150 metri circa, cominciarono un fuoco di mitraglia e di fucile che atterrò immediatamente la prima linea, compreso il generale Tebachin, che, colpito alla gola, moriva sul posto.

Non dimenticherò mai lo spettacolo terribile di quella massa di morti e feriti agglomerati in così picciol spazio. Mai ho visto tanto sangue per terra come ieri l'altro! La metafora: *scorreva a rivi*, avea una qualche realtà. Stringeva il cuore, pure interessava e noi ci attardammo a parlare cogli ufficiali, saper dei dettagli, fare delle ipotesi.

5) Alle 3 precise i tre reggimenti della 31ª divisione, come se andassero alla parata, con un sangue freddo ammirevole, non ostante vedessero il triste spettacolo dei morti e dei feriti passare innanzi ai loro occhi, senza esitazione, senza titubanza alcuna presero le armi, si posero in linea di battaglia ed al passo ordinario cominciarono a salire la collina.

Dopo un quarto d'ora la fucilata si faceva udire non solo oltre Radisovo, ma sopra tutta la linea.

Skobeleff riattaccava con nuove truppe; sulla destra avveniva lo stesso; se non che i Rumeni, che doveano esser sostenuti dai Russi, si trovavano soli. Il generale Zodgivanoff, comandante la 1ª brigata della 5ª divisione (reggimenti Arcanghelgreski e Principe d'Orange) lasciava scorrere l'ora convenuta. Invece delle tre, cominciò alle 4 1/2. In questo frattempo quattro battaglioni rumani, cioè due di Dorobanzi (13° reggimento), uno del 5° fanteria ed uno di cacciatori, per tre volte attaccarono e furono respinti. Forse avrebbero battuto in ritirata se non avessero visto la brigata russa in movimento. Gli animi si rinfrancarono; respinti una quarta volta, ritornano ancora. Il cattivo tempo fa venir più presto l'oscurità, ma la lotta non cessa. I Russi avanzano; il colonnello del reggimento Principe d'Orange, barone de Schitler, aiutante di campo dello Czar, colpito alla testa, cade, il generale Zodgivanoff è ferito al piede, il colonnello del reggimento Arcanghelgreski è pure ferito, ufficiali e soldati cadono a decine, gli altri danno un *hurrà* e si slanciano alla baionetta. I Rumani fanno altrettanto ed alle 7 pom. la bandiera tricolore della giovane Rumania, che col sangue de' suoi figli compra l'indipendenza, sventolava sul bastione nemico.

I Turchi non fuggirono, non si arresero, combatterono fino a che sangue era nelle loro vene e morirono. Le posizioni erano piene di cadaveri che quasi coprivano gli otto cannoni della batteria e tre bandiere. Tutto fu preso dagli alleati.

La vittoria sulla destra trovava un'eco sulla sinistra, ma non nel centro, ch'era il vero punto importante, perchè le fortificazioni oltre Radisovo sono dominanti e comandano le altre.

Skobeleff gettandosi innanzi al nemico arrivava a scacciarlo dalla posizione che nel precedente attacco non aveva potuto raggiungere, ma il generale Grütlener era respinto con perdite gravissime.

La giornata si terminava con la presa di due ridotti, uno di prima importanza, uno a destra ed un altro a sinistra, e per ottenere questo risultato si erano sacrificati oltre otto mila uomini dei quali circa 2000 rumani. In verità non mi pare ne valesse la pena!

6) In ogni modo era già qualche cosa; rientrammo nel nostro accampamento con l'intima convinzione che l'indomani (ieri) si sarebbe continuato l'attacco e non disperavamo del successo. Tutta la notte non potemmo chiudere occhio. Sapete che siamo accanto l'ambulanza della croce rossa di Pietroburgo. L'arrivo dei feriti fu continuo, non lamisse neanche un momento.

La nostra sorpresa fu grande quando ieri mattina non udimmo che una leggiera fucilata di avamposti; durò un quarto d'ora e poi silenzio sepolcrale interrotto da colpi di cannone. Decisivamente ordine di riprincipiar l'attacco non esisteva. Osman pascià non dovè esser meno di noi meravigliato. Non vedendosi attaccato, compreso che le forze dei Russi non doveano esser così poderose come si dicea, che le perdite del giorno innanzi avean dovuto essere gravissime, riunì una forte massa di truppe e con esse si slanciò a riprendere il ridotto il giorno innanzi conquistato da Skobeleff.

Questi era rimasto con le stesse forze di prima, non avea ricevuto rinforzi, le sue truppe stanche, inviò al principe d'Imeritiè per aver la seconda brigata della 2ª divisione, composta di tartari mussulmani. Aspettandone l'arrivo, respingeva il nemico gettandosi innanzi. Quattro dei cinque ufficiali del suo stato maggiore cadono, tutti i cosacchi che lo scortano sono più o meno gravemente colpiti, uno dei nostri colleghi che si trova con lui, il sig. Maximoff del *Golos*, è ferito al petto ed al braccio. Intorno al giovane generale si ammonticchiano i cadaveri ed egli sembra invulnerabile; si avanza, si avanza, respinge il nemico una prima, una seconda ed una terza volta.

Alla fine la brigata tartara arriva. I cannoni non possono più tirare per mancanza di artiglieri; i Turchi ritornano all'assalto. Mussulmani sono contro Mussulmani. Per la quarta volta Osman pascià è respinto. Skobeleff spedisce corrieri sopra corrieri per aver soccorsi. Nuove masse nemiche vengono innanzi; impossibile resistere, e Skobeleff, con la morte nel cuore, abbandona, dopo ventiquattro ore di dimora, la posizione, lasciando tre cannoni letteralmente sepolti sotto i cadaveri.

Agli otto mila uomini del giorno innanzi se ne possono aggiungere altri cinque mila, ed il peggio è che il sangue versato per prendere quella posizione lo è stato inutilmente.

È inconcepibile come non si sia soccorso Skobeleff. È vero che tutte le truppe sono terribilmente affaticate, che ogni divisione è di molto diminuita nel suo effettivo, ma in ogni modo una qualche brigata di riserva la si potea, e, dirò, la si dovea spedire. Forse uno dei non pochi invidiosi della gloria del giovane Skobeleff, che accerchiano il granduca Nicola, lo avrà impedito.

7) Dopo la catastrofe di ieri, era impossibile ricominciar oggi un nuovo attacco; le truppe mancano, gli ospedali sono gremiti di feriti, si scavano fosse di qua e di là. Posto per altri non vi è, bisogna farlo sgombrando le ambulanze, ed è ciò che si fa. Sopra vetture tirate da buoi, requisizionate per tutti i limitrofi villaggi, si adagiano a due, a tre i feriti e lì si spediscono a Radenitza, a Zimnitza, a Fratesti, infine dove vi è posto.

Intanto si è telegrafato per far venire soccorsi, tre divisioni saranno qui per posdomani; fra due o tre giorni si tenterà un nuovo assalto. Dubito che riesca.

Per prender Plewna vi bisogna o un assedio regolare, ovvero tali masse di forze da schiacciare il nemico; con tre, quattro, dieci divisioni adoperate a spilluzzico non si otterrà che perdite di uomini ed un nuovo insuccesso, il quale sarà gravissimo per il prestigio militare dell'Impero russo.

8) I calcoli più fondati fanno ascendere le perdite subite dai Russi in questi sette giorni a circa 14 mila uomini. Uniti ai dodicimila perduti nelle altre due battaglie di Plewna, si ha un totale di 26 mila uomini posti fuori combattimento per prendere una città che ha pochissima importanza strategica e che si è abbandonata dopo averla una volta occupata. Fu il più grande fra gli errori, ma maggiore è l'ostinazione di volerla riprendere.

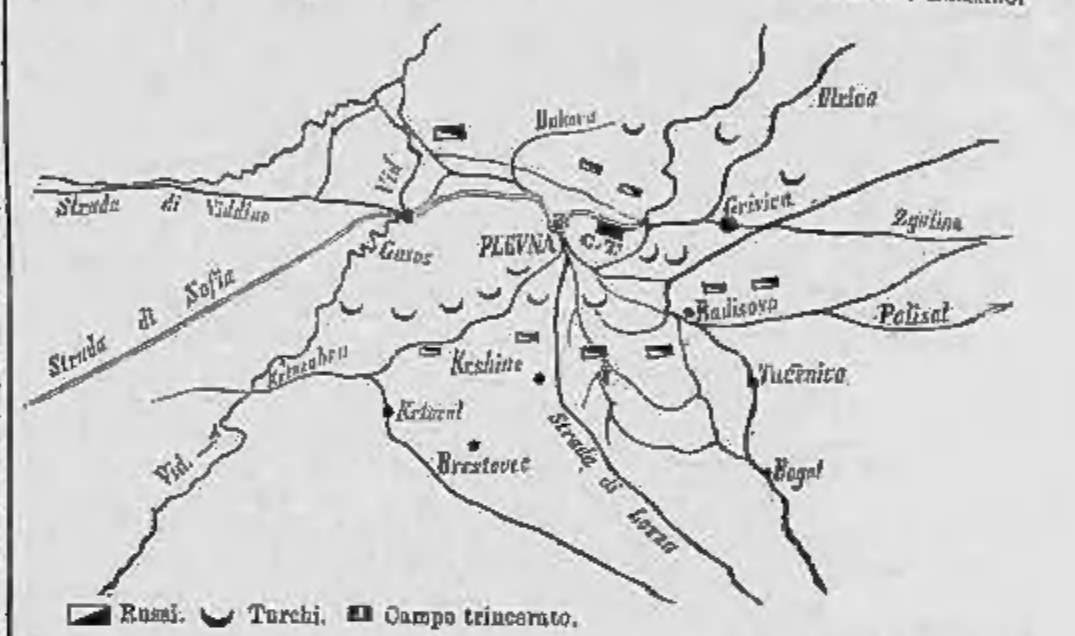
Due generali sono fra i morti, tre fra i feriti. Di ufficiali superiori e subalterni se ne contano duecento quarantadue; ottantasei morti, fra cui il ferito colonnello de Schilter.

Sicuri che per vari giorni, per lo meno quattro, non vi sarà nulla di positivo, co' miei compagni abbiamo deciso di ripiegare fino a Sistova, rifarci di provvigioni e ritornare.

Tutto ci manca. Otto giorni di accampamento, con la pioggia, ci hanno posti in uno stato di sudiciume incredibile. Nessuno di noi avea preveduto una residenza così lunga. Credevamo di assistere ad una battaglia, quistione di due o tre giorni, affatto ad una specie d'assedio malamente concepito e peggio condotto.

Vi unisco uno schizzo della battaglia di Plewna. I lettori potranno meglio comprendere i dettagli che ho scritto.

NICOLA LAZZARO.

Russi. Turchi. Campo trincerato.

CORRIERE DELLA SERA

22 settembre.

NOTIZIE DA ROMA.

21 settembre.

Consiglio di ministri. — Ieri sera si tenne Consiglio di ministri in casa dell'on. Depretis. Vi assistevano tutti sette i ministri presenti a Roma, cioè: Depretis, Brin, Melegari, Coppino, Mezzacapo, Majorana-Calatabiano e Nicotera.

— *Il nuovo ministro italiano al Brasile.* — Il conte Fè d'Ostiani, ritornato, giorni sono, dalla legazione del Giappone, è stato nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario al Brasile, dove si recherà fra breve.

— *Gli organici degl'impiegati.* — Il lavoro per l'assetto definitivo degli organici degli impiegati governativi è stato ultimato dalla Commissione, che venne a tal uopo nominata dal Ministero delle finanze. Ora non manca che l'applicazione materiale dei principii sanciti dalla Commissione stessa, e di ciò è stato incaricato il ragioniere generale di Stato che è pur membro della Commissione.

Pare che oltre all'aumento degli stipendi inferiori alle L. 3500 annue, sarà mantenuto il decimo di aumento di sessennio in sessennio a quegl'impiegati che nel frattempo non avranno ricevuto la promozione.

— *I nuovi vescovi.* — I quindici vescovi nominati dal Papa nel Concistoro di stamane sono:

Monsignor A. Malagola, vescovo di Ascoli-Piceno, nominato arcivescovo di Fermo.

Monsignor Bartolomeo Ortolani, vicario generale della diocesi di Ascoli-Piceno, vescovo di Ascoli-Piceno.

Monsignor Ludovico Maragoni, dei minori conventuali, vescovo di Gortina *in part. inf.*, vescovo di Chioggia.

Monsignor Gaetano Alimonda, canonico del capitolo metropolitano di Genova, vescovo di Albenga.

Monsignor Giovanni A. E. Caraguel, canonico arciprete del capitolo metropolitano di Albi, vescovo di Perpignano.

Monsignor Pietro A. P. Goux, parroco di S. Saturnino a Tolosa, vescovo di Versailles.

Monsignor Guglielmo Bonange, parroco di San Giovanni di Aurillac, vescovo di Langres.

Monsignor Paolo Matteo de la Foata, vicario capitolare della diocesi di Ajaccio, vescovo di Ajaccio.

Monsignor Francesco M. A. Baduel, parroco nella diocesi di Rodez, vescovo di St-Flour.

Monsignor Stefano A. Lelong, vicario generale della diocesi di Autun, vescovo di Nevers.

Monsignor Nicola C. Catteau, vicario generale della diocesi di Arras, vescovo di Luçon.

Monsignor Carlo L. d'Amour, canonico nella metropolitana di S. Salvatore, vescovo di Cujaba nel Brasile.

Monsignor Antonio Candido de Alvarenga, canonico nella cattedrale di S. Paolo, vescovo di S. Ludovico di Maragnano nel Brasile.

Monsignor Giovanni N. Rueda, rettore della

APPENDICE

Rivista dei Tribunali

SOMMARIO. — Una lettera anonima — Un nemico delle maiuscole — Imprestito forzato — Alla porta del cimitero — Il pacco delle 10,000 lire — Arresto — Condanna troppo mite.

La signorina Vittoria Protasi di Arona nel giorno 31 maggio riceveva una lettera anonima col bollo postale di Meina, che cominciava così:

Signorina — ecko la mia disperazione dopo il giorno 16 aprile la perdita di mio paddre senza saperne di nulla mi trovò 16 milla e 400 lire di debbito, i creditori si sono rapresentati, ecc.

Per evitare le molestie dei creditori che vogliono *disproprriarlo*, lo scrittore della lettera ha bisogno che la signorina Protasi gli dia una piccola somma, una bagattella di diecimila lire! Ma intendiamoci: non mica in regalo, ma a mutuo, e lo dice nella sua lettera:

. . . . . non penzi di perderli (i denari) *non voglio dire di ristituirli in sei mesi o in unnanno ma entro dui anni la sichuro.*

Fin qui non c'è nulla di straordinario.

Ora viene il buono:

infine dico di portarmi lire 10 milla per il giorno 2 giugio e di portarli nel terretorio di nebbiuno e portarli sotto i gradini dell'entrata del cimitero di nebbiuno il giorno 2 giugno colla prima chorsa ritorno arona e vado a vezzo per affari dinteresso alla sera di notte ritorno passo di nebbiuno vado a prenderli se non ci sono a chasa non vado più primo incendio la sua vila che a tra nebbiuno e masino poi vengo in casa sua fo dui colpi uno perlei unaltro perme così si finiscie tutto io finisco di precipatarmi lei finiscie di farla signora.

Se invece la signorina Protasi darà il denaro, lo scrittore, dopo averne fatta la restituzione, si presenterà a lei per raccontare la sua storia, una storia di dolori di angoscie, da cavare le lagrime a un brigadiere delle guardie doganali: *se mi perdonerà* (conchiude l'anonimo) *mi farò chonoscere quandi mi avra conosciuto deve piangere di compasione sicuro lei mi conosèie.*

Non sembra vero che un così ostinato nemico delle maiuscole non facesse una... così maiuscola.

Fatto sta che la signorina Protasi, non volendo sottoscrivere al prestito forzoso che le si voleva imporre, pensò tosto a tutt'altro che a preparare le dieci mila lire domandatele dall'ingenuo anonimo.

In quella vece portò la lettera al tenente dei carabinieri, perchè le procurasse al più presto la conoscenza di quello scrittore.

Fu l'affare di un momento a combinare fra di loro il modo più sicuro di acchiappare il merlo e infatti la cosa andò a meraviglia.

Nella notte del 2 al 3 giugno e più propriamente verso le due dopo la mezzanotte, un individuo vestito alla foggia contadinesca con una cesta in braccio passa dinanzi al cimitero di Nebbiuno gettando intorno degli sguardi sospettosi.

Ha già oltrepassata la porta, quando a un tratto si volta indietro e si abbassa per raccogliere qualche cosa sotto i gradini della porta.

Si capisce che quest'individuo era l'uomo della lettera.

Il poveraccio, un po' pel rimorso della cattiva azione che sa d'aver fatto, un po' per la contentezza d'aver trovato il pacco dei denari, trema come una foglia.

Avrebbe una voglia matta di essere lontano da quel luogo e nascosto in casa sua per aprire quell'involto e contare le diecimila lire, e, ripreso il cammino, si allontana.

— Alto là! fermate! — gridano due persone che si slanciano sulla strada a fermare quel tale.

Il primo si ferma.

— Di grazia, chi son loro?

— Noi siamo carabinieri, e voi chi siete?

— Io sono Bertoli Giuseppe.

— Dove andate?

— Vado a prendere delle cipolle da un mio conoscente.

— Che cosa avete raccolto là sotto i gradini della porta del cimitero?

— Niente altro che un involto che nel passare ho visto per azzardo; anzi se lor signori avranno la bontà di accompagnarmi al paese, andrò a consegnar quella roba al sindaco o al curato.

— Sicuro; verrete con noi, ma in caserma.

— Mi scusino; ma qui ci dev'essere un equivoco.

— Si vedrà, si vedrà.

E lo ammanettano in regola, confiscandogli il pacco misterioso, nel quale, come potete pensare, invece di diecimila lire c'erano tre o quattro monete austriache di vecchio conio, cioè *Kreutzer*, alcune scatole da zolfanelli piene di sabbia, che rappresentavano la parte dei rotoli d'oro, e alcuni vecchi giornali piegati che rappresentavano la parte di cartelle del Debito pubblico.

Il Bertoli Giuseppe persistette alquanto a sostenere ch'egli non sapeva nulla di nulla di lettere mandate alla damigella Protasi per farsi consegnar denaro.

Ma poi, confrontatasi la sua scrittura con quella della lettera e visto che il negare non valeva che a far andare più in lungo il processo, Bertoli si decise a fare ampia confessione del suo delitto.

Nello scorso agosto Bertoli comparve davanti al Tribunale di Pallanza a rispondere del reato mancato di estorsione di denaro.

Ripetè la confessione del delitto piangendo a calde lagrime e scusandosi col dire che la miseria lo aveva trascinato suo malgrado al delitto.

Furono poi interrogati molti testimoni a difesa, i quali dissero ottime le qualità morali del Bertoli e lo giudicarono incapace di eseguire le minaccie di incendio e di morte della lettera.

Il Tribunale gli usò compassione e lo condannò al carcere per soli mesi tre dall'arresto.

Però il Bertoli non può ancora dire di esserne uscito a così buon mercato, perchè il Procuratore del Re ha trovato la sentenza del Tribunale troppo mite e se n'è appellato.

Non pare anche a voi che i giudici di Pallanza abbiano avuto le maniche troppo larghe?

Vedremo quel che ne pensa la Corte d'Appello di Torino.

BASILIUS.

parrocchia de las Nieves nella capitale dell'archidiocesi di S. Fede di Bogota, vescovo di Cartagena, negli Stati Uniti d'America.

Monsignor Paolo F. de Forges, deputato ausiliare al cardinale Brassais Saint-Marc, arcivescovo di Rennes, vescovo di Tenaria *in part. inf.*

Pubblica sicurezza in Sardegna.

La pubblica sicurezza in Sardegna non è migliore delle altre parti d'Italia. I giornali di quell'isola parlano sempre di grassazioni, di invasioni di bande di malfattori, senza che il Governo prenda dei provvedimenti.

Ecco cosa leggiamo nell'*Avvenire di Sardegna* del 18:

Nella notte fra il 14 ed il 15 una banda di circa venti malfattori, armati di schioppi e scuri, assalirono la casa del medico Federico Murgia, che è il sindaco di Villanovafranca.

Sorpresi due servi nel cortile, li forzarono a far da guida, ed entrarono nella casa.

Il dottor Murgia cercò difendersi e chiamar soccorso tirando qualche colpo di fucile; ma temendo che non ne incogliesse danno nella vita a qualcuno della sua famiglia, preferì fuggire coi suoi per una porta ignota ai ladri e riparare in una casa vicina.

I ladri rimasti a loro agio, si diedero a far bottino, scassinando tutti i mobili e rovesciando quanto in essi si trovava.

Dopo aver rubato per 500 o 600 lire, andarono via.

Il mattino seguente i carabinieri di Barumini si misero in movimento onde raggiungere la banda; ma essa s'era già dissolta ed i ladri eran forse tutti rientrati nelle rispettive loro case.

L'autorità giudiziaria ha incominciate le sue investigazioni, e già qualche arresto di persona sospetta è stato operato.

— Poco dopo il mezzodì del giorno 15 venne aggredito il procaccio che portava la valigia da Bitti a Buddusò, nel sito detto *Cullinargiu* poco distante dal primo dei due Comuni.

Gli aggressori erano tre, due dei quali avevano il viso coperto in gran parte da fazzoletti ed il terzo lo avea tinto in nero.

Gettato l'aggredito a terra ed intimatogli di restarsene bocconi, i ladri presero la valigia postale e si allontanarono.

Però, per fortunato caso, la valigia non conteneva che poche lettere. Di danaro non ve n'era, perchè le lettere raccomandate erano state spedite il dì precedente.

— Due mulattieri di Villacidro, mentre la sera del 14 corrente restituivansi da Iglesias alle loro case, giunti ad un'ora di distanza da Domusnovas, e propriamente nella regione *Gutturu de Seu*, furono incontrati e fermati da tre individui, i quali pria li spogliarono di quanto avevano nelle tasche (55 lire fra ambidue), e poi, usando delle canne dei loro fucili, li lasciarono feriti sulla via.

COSE DI SICILIA.

Abbiamo ricevuto il *Precursore* colla terza lettera del barone Lidestri, accennataci già dal telegramma particolare del nostro corrispondente.

Le cose in essa contenute sono davvero gravissime, e se lo spazio ce lo consentisse vorremmo riprodurla per intero, affinchè i nostri lettori ne giudicassero.

Ma ciò non essendoci concesso per l'abbondanza delle materie, vogliamo almeno qui citarne i passi principali.

Comincia il Lidestri a meravigliarsi della minaccia fattagli che il Lucchesi presenti querela di diffamazione contro di lui. La prova della verità delle sue parole, dic'egli, la fornì il Malnsardi stesso con una sua lettera che ammise la esistenza dei fatti allegati.

Egli, soggiunge, non accusò il Lucchesi soltanto, ma tutti quelli della pubblica forza che si sono fatti rei di brutalità, ma il sistema adottato.

All'inchiesta affidata ai pretori, che ebbe esito quale volevano i governanti, non c'è da dar molto peso; essi, i pretori, non hanno detto il vero, e lo scrivente afferma avere di ciò delle prove.

Poi accenna a nuove crudeltà commesse dagli agenti della polizia. Lasciamo stare le minori per non citare che le più gravi. Un contadino fermo a un pozzo è calpestato dai cavalli su cui stavano le guardie perchè risponde non aver visti i briganti: un altro con sua moglie battuti in modo da essere per molto tempo inabili al lavoro.

Dieci individui (!) vennero presi e legati con sottili catene di ferro, e fra essi erano due bambini: furono così tenuti per ben quattr'ore fra gli spasimi che la stretta legatura loro cagionava, mentre la comitiva degli agenti lautamente banchettava. Dopo questo tempo, interrogati se abbiano visto briganti, e avendo risposto di no, sono battuti con nerbi e con un *bastone di legno verde*.

E per ultimo cita un tal Giuseppe Duca da Gangi, al quale si fecero sevizie inaudite.

« Egli fu arrestato nel proprio casamento di campagna (così scrive il Lidestri), e condotto alle carceri di San Mauro. Colà per ottenere delle rivelazioni, con un imbuto d'un tratto gli si fecero bere sei bottiglie d'acqua, e tra le unghie e la carne delle dita gli si introdussero delle penne di acciaio cagionando al misero spasimi insopportabili. C[illegible] dal martirizzarlo, quando fra urla [illegible] nulla avevano d'umano, [illegible] fatti (conchiude lo scriv[illegible] il Governo a s[illegible]

sarà giudice tra chi svela le iniquità, e chi tenta nasconderle. Ed ora che si presenti querela contro di me, pronto al mio posto, con mille prove schiaccierò i nemici della vilipesa Sicilia. »

Manovre elettorali in Francia.

I giornali francesi continuano ad esser pieni d'acerbe critiche contro il manifesto del maresciallo Mac-Mahon. Di questo manifesto se ne stamparono, dicesi, quindici milioni di copie. Un numero infinito d'impiegati sono ora occupati a mettere sotto piego la prosa presidenziale, che, aperto il periodo elettorale, sarà distribuita per ogni dove.

Una vera ripetizione di quanto operavasi sotto l'Impero. A tempo debito, ogni elettore riceverà in un plico suggellato il proclama unitamente alla scheda con sopravi stampato il nome del candidato officiale. E così il capo dello Stato si troverà in comunicazione diretta col più umile degli elettori.

Anche nel 1870, all'epoca del plebiscito, si usò la stessa manovra. Un bel mattino, l'umile campagnuolo, che del Governo non conosce altro rappresentante all'infuori dell'esattore, vede avvicinarsi il messo del Comune, il quale gli dice in tuono misterioso:

— « A Parigi ci sono delle novità! »

E rimettendogli tosto un gran piego suggellato con tanto di bollo, soggiunge gravemente:

— « A voi! Ve lo manda l'Imperatore.

— « Come? Per me? — esclama il contadino sorpreso.

— « Certo, per voi.

— « O che! l'Imperatore sa il mio nome?

— « Senza dubbio che lo sa. »

E diffatti il suo nome era scritto a grosse lettere sulla busta, ed era proprio l'Imperatore che *gli scriveva*. Al povero villanzone par di cadere dalle nuvole; apre tremando la preziosa lettera, e legge.....

È proprio l'Imperatore che gli domanda un piccolo servizio, che fa appello a lui, l'uomo da nulla, il contadino mai sempre ricurvo sulla sua zappa! Come non sentirsene commosso? Ed il servizio che gli si domanda è così piccolo! Non si tratta che di andar a deporre nell'urna, il giorno delle elezioni, quella piccola scheda sulla quale è scritto **Oui,** e che l'Imperatore gli manda bell'e stampata per risparmiargli la pena di scriverla o di farla scrivere!

« Col concedermi un voto affermativo, diceva Napoleone III in quel memorando proclama, voi scongiurerete le minaccie ed i pericoli della rivoluzione, voi rassoderete sopra una forte base l'*ordine* e la *libertà*, e renderete più facile nell'avvenire la trasmissione della corona a mio figlio! »

Il contadino non potè resistere ad un così incalzante linguaggio. Non sapeva troppo bene spiegarsi per qual motivo l'Imperatore avesse tanto bisogno del suo **oui**. Ma poichè lo voleva! avrebbe potuto farglielo domandare dal sindaco o dalla guardia campestre; invece ebbe la cortesia di scrivergli direttamente. Bisogna darglielo.

E così l'8 maggio 1870 il contadino francese si affrettò a deporre il suo **oui** nell'urna. E con questo mezzo l'Imperatore otteneva 7,500,000 voti affermativi.

Tre mesi dopo la guerra era dichiarata, la Francia invasa, e dopo una lunga serie di disastri inauditi si dovevano perdere due provincie, pagando ancora una indennità di cinque miliardi.

Ma i campagnuoli dell'oggi saranno così facili a commuoversi come quelli di ieri? Essi devono aver imparato a loro spese l'importanza d'un voto, che può pesare nella bilancia dei destini della Francia.

Non basta più inviar loro de' pieghi suggellati da parte d'un imperatore o d'un presidente: vogliono conoscere la ragione delle cose, e calcolar giustamente l'importanza dei loro atti. Sanno che la Repubblica fu votata e proclamata; sanno che la Repubblica è la miglior garanzia d'ordine, di prosperità e di pace per la Francia; ed il 14 ottobre daranno il loro voto a chi crederanno meglio capace di sostener la Repubblica.

NOSTRI TELEGRAMMI PARTICOLARI

Trieste, 22. (Spedito ore 2, ric. 3,45).

Bukarest. — Le operazioni furono rese difficili dal cattivo tempo.

Le posizioni dei Russi e dei Rumeni sono invariate. Si calcola che i rinforzi giunti allo Czarevich ascendano a 43,000 uomini.

Le truppe di Mehemet Alì, il cui quartier generale è a Vodizza, sono arrivate da Nicalov.

Cettinie. — Tutta la pianura di Duga è stata sgombrata dai Turchi.

I Montenegrini si avanzano verso Coransko.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 20 settembre reca:

1. **Un regio decreto** (n. 4044), del 24 agosto, con cui, a cominciare dal primo dicembre 1877 la borgata Orero è distaccata dal comune di Sant'Olcese ed unita a quello di Serra e Riccò.

2. **Un regio decreto** (n. 4046), del 24 agosto, così concepito:

« *Articolo unico.* Gli esami per i posti di segretario di 2a classe, ispettore di 4a classe e vice-direttore nell'Amministrazione delle poste saranno d'ora innanzi tenuti contemporaneamente presso la direzione generale e presso quelle direzioni provinciali che verranno di volta in volta designate con decreto ministeriale. »

3. **Un regio decreto** (n. 4049), del 12 agosto, con cui si modifica il ruolo organico del personale degli stabilimenti scientifici dell'Università di Modena.

4. **Disposizioni** nel personale dipendente dal Ministero della guerra e dell'amministrazione del catasto.

Osservazioni Meteorologiche

fatte all'Osservatorio astronomico di Torino

22 settembre 1877.

	Altezza barom. in millim. a 0° gr. di temper.	Temp. esterna al Nord in gr. cent.	Tensione del vapore in mill.	Umidità relativa in cent.	Declinazione magnetica	Vento	Stato atmosferico
6 a.	726 5	+14,9	10 4	80	14° 27'	O d.	N. p. s.
9 a.	727,0	+15 5	11,8	87	14° 26'	N E d.	Ser. n.
12 m.	726 5	+18.9	11.1	67	14° 32'	E d.	Copert.
3 p.	725.4	+20 9	10 1	54	14° 31'	N d.	Nuv. s.
6 p.	725 2	+19.3	12 1	71	14 25'	Calma	N. p. s.
9 p.	726 2	+16 0	11 8	80	14° 28'	N d.	Sereno

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali { minima + 14,5; massima + 21,0

Acqua caduta mill. 0,0.

Minima della notte del 23 settembre + 13 9

Bollettino Astronomico.

(Tempo medio di Roma) — 24 settembre 1877.

Nascere del **SOLE**, 6 9 — Passaggio al meridiano, 0 11 — Tramonto, 6 12

Nascere della **LUNA**, 6 30 sera. — Passaggio al meridiano 1 1 matt. — Tramonto 7 57 matt.

Giorno della **Luna** 17°.

BOLLETTINO METEOROLOGICO.

Dispaccio dell'ufficio meteorologico di Firenze della sera del 21 settembre 1877 (ore 1 pom.):

Dominio venti libeccio freschi o forti molti paesi centro penisola, nord Sardegna, presso Gargano e Portoempedocle. Mare agitato e grosso Palmaria, Civitavecchia e golfo Asinara. Cielo coperto diverse stazioni Italia superiore, media e Brindisi; nuvoloso altrove. Pressioni aumentate da 4 a 6 mm. mezzogiorno fino a 2 mm. centro; leggermente abbassato settentrione Italia. Venti forti ad intervalli specialmente regioni occidentali e tempo turbato molte parti Italia.

Temperature estreme

in alcune città d'Italia del 19 settembre.

	Mass.	Min.		Mass.	Min.
Venezia	18. 6	12. 0	Roma	26. 5	16. 2
Torino	19 2	12. 9	Napoli	23. 8	16. 1
Genova	20. 2	16. 4	Firenze	26. 0	10 5
Parma	21. 0	10 5	Bologna	25 0	13. 7
Milano	23 2	13 4	Livorno	27 8	13 8

Cronaca

23 settembre.

Matrimoni in Torino. — Elenco delle inscrizioni fatte dal 16 al 22 settembre all'ufficio dello stato civile municipale.

Allovio Celestino, falegname, res. a Marisengo, con Vogliazzo Maria, res. a Montiglio.

Sartoris Umberto, calzolaio resid. a Cocconato, con Vajo Lucia, cameriera, residente a Torino.

Desalle Perfetto, pensionato, res. a Torino, con Racca Maria, res. a Savigliano.

Amprino Edoardo, falegname, resid. a Torino, con Godono Giuseppina, tessitrice, res. a Torino.

Passera Giovanni, parrucchiere, res. a Caluso, con Actis-Dato Teresa, cuoca, resid. a Torino.

D'Ovidio Enrico, professore di matematiche, res. a Torino, con Bonacossa Maria, resid. a Torino.

Briano Domenico, caporale nelle guardie daziarie, res. a Torino, con Centenari Giuditta vedova Balanzino, operaia, res. a Torino.

Tardito Giovanni, falegname, resid. a Torino, con Camerlo Maria Delfina, operaia in panni, res. a Torino.

Pairro Pietro, meccanico, resid. a Torino, con Bertolino Adelaide, tessitrice, res. a Torino.

Orsello Pietro, maniscalco, res. a Torino, con Proi Francesca, tessitrice, resid. a Torino.

Della Roccia di Colse Paolo, scrivano, resid. a Torino, con Vota Domenica, cucitrice, resid. a Torino.

Parracchietti Giov. Batt., addetto alle Ferrovie, res. a Chivasso, con Falchero Cristina, contadina, resid. a Torino.

(Continua)

Arrivo di soldati. — Ieri alle 5 pom. giunsero a Torino, da Ascoli, due o tre battaglioni del 3° regg. bersaglieri, destinato di guarnigione nella nostra città al posto del 1° regg. bersaglieri trasferito ad Ascoli.

Siano i benvenuti.

Teatri. — GERBINO. — Annunzio con piacere che la beneficiata dell'egregia artista sig.a Virginia Marini ha luogo martedì sera, 25 corrente, colla *Messalina* di Pietro Cossa.

Gli ammiratori della grande attrice si provvedano in tempo dei biglietti, altrimenti, sapete il proverbio: Chi tardi arriva male alloggia.

Ieri sera la compagnia Bellotti-Bon ha rappresentato la commedia del sig. I. T. D'Aste: *Un segreto in famiglia*, che nel carnevale scorso ottenne esito felice colla compagnia N. 2 allo stesso teatro.

Ieri sera però il successo è stato così completo, che l'autore, il quale trovasi a Torino per *mettere in iscena* un suo nuovo lavoro, ha dovuto presentarsi alcune volte al proscenio.

Interpretarono stupendamente *Un segreto in famiglia*, e furono specialmente applauditi, la sig.a Virginia Marini, la Pavoni, il cav. Vitaliani, il Salvadori, ecc.

La nuova commedia del sig. I. T. D'Aste, di cui è imminente la rappresentazione, s'intitola: *Le colpe dei padri*.

Cronaca nera. — *Incendio a Milano.* — L'altra sera scoppiava casualmente il fuoco nelle stalle della cascina Colombaro fuori porta Magenta a Milano. Alle 10 1/4 lo spettacolo era terribile. A vortici saliva il fumo rossastro: le fiamme crepitavano, divoravano tutto. In breve si estesero a tutti i portici del cortile minacciando di abbruciare i vicinissimi caseggiati.

Accorsero sollecitamente i pompieri e le truppe di presidio a Milano e riuscirono a stento a circoscrivere il fuoco. Guai se non fosse stato spento! Poco distante dalla cascina Colombaro c'era una polveriera.

Diciotto cavalli furono posti in salvo e parecchie giovenche. Un pompiere nel salvare un quadrupede venne ferito gravemente.

⁂ *Triste fatto.* — Meda Pietro, d'anni 60, materassaio, e Pugni Enrico, d'anni 42, avevano passato alcuni anni insieme nel bagno penale di S. Giovanni d'Alghero (Sardegna). — Scontata la pena, erano amendue ritornati alle loro case. Essi appartenevano alla provincia di Milano.

Il Meda era all'asciutto e non sapeva come vivere. Tutti conoscevano il vituperoso suo passato e lo evitavano.

Il Pugni invece passava per uomo danaroso. Come avesse fatto denari era un mistero: ma tant'è; egli godeva fama di uomo ben fornito di quattrini.

Il Meda chiese replicatamente al Pugni soccorsi: n'ebbe replicati rifiuti.

Ieri mattina il Meda incontra nel suburbio di Porta Magenta di Milano l'antico compagno di galera.

Questi cerca cambiar direzione, ma il Meda, con piglio risoluto, gli si fa innanzi, e gli scaglia un'ingiuria atroce. Il Pugni esclama: *Lasciami in pace.*

— Sì, replica il Meda, ti voglio mandare in pace, rinnegato camerata! E così dicendo, gli vibra replicati colpi di coltello al petto ed al volto.

Manda un grido straziante il Pugni, e stramazza agonizzante. Il Meda allora, che pur aveva ricevuto più d'una ferita, cerca di depredare la sua vittima del denaro che tenea indosso; ma le guardie di P. S. sopraggiungono, lo vedono, lo riconoscono, lo arrestano.

Le uniche parole che pronunziò l'assassino quando fu arrestato, furono queste: *Sia fatta la volontà del diavolo.*

Il Pugni fu trasportato all'ospedale. Si contano sul suo corpo ben 11 ferite di coltello.

⁂ **A Torino.**

Ladri. — Rubrica eterna! Un fruttivendolo di Canale, che essendo giunto al mercato nelle prime ore del mattino si riposava nel pomeriggio in una locanda del corso S. Massimo, fu derubato del portafogli contenente 25 lire. Non sa cui dir grazie del servigio.

— Nella scorsa notte fu visitato da ladri ignoti e saccheggiato l'alloggio dall'avvocato L... in via S. Massimo, n. 32. Ciò che siasi rubato non si sa poichè la famiglia L. trovasi in villeggiatura.

⁂ *Arrestati:* 1 come sospetto ed un altro per questua.

STATO CIVILE DI TORINO — 22 *settembre.*

Morti. — Zanone Maria nata Ala, d'anni 65, di Trieste — Drusetto Gio. Batt., id. 35, di Mezzenile, cameriere — Scavarda Michelangelo, id. 37, di Moncalieri, ingegnere — Daveri Pietro, id. 22, di Torino, calzolaio — Franco Maddalena nata Birolo, id. 50, di Torino — Monti Giovanni, id. 70, di Mortara, cocchiere — Franco Francesco, id. 34, di Brandizzo, fabbro-ferraio — Più 13 minori d'anni 7 — *Totale* 20, *cioè: a domicilio* 16 *negli ospedali* 4.

Nascite 18, cioè maschi 5, femmine 13

Matrimoni celebrati 3.

CORRIERE DEL MATTINO

23 settembre

Cialdini a Torino.

Il generale Cialdini, giunto ieri l'altro a Torino da Parigi, è partito stamane per Firenze e Roma.

La Duchessa di Genova a Monza.

È attesa nella Reale Villa di Monza S. A. R. la Duchessa di Genova.

NOTIZIE DA ROMA.

22 *settembre.*

Un telegramma di Cadorna. — Il generale Cadorna ha risposto col seguente telegramma a quello inviatogli dalla Presidenza dell'Associazione costituzionale romana:

« Alla Presidenza

dell'Associazione costituzionale romana.

« Torino, 21 settembre.

« Giunto oggi in Torino, ricevo ora il dispaccio di codesta Associazione costituzionale, che prego voler accettare le più vive grazie per le così cortesi parole indirizzatemi nel settimo anniversario del giorno che ricorda il compimento dei voti nazionali. Ascrivo tanta larghezza di benevolenza ai nobili sensi patriotici dai quali è inspirata l'Associazione anche verso l'esercito, che fu e sarà ad ogni evenienza la salute d'Italia.

« Gen. senatore CADORNA. »

— *Riduzioni nel bilancio dell'istruzione pubblica.* — Parecchi giornali avevano asserito che nel bilancio preventivo dell'istruzione pubblica il credito di un milione iscritto per l'esecuzione della legge sull'obbligatorietà dell'istruzione era stato ridotto di 200,000 lire.

Se vi fu riduzione, questa certo non fu fatta su questo credito, perchè l'esecuzione della legge sull'istruzione obbligatoria è oggetto delle cure di tutto il Gabinetto.

— *Arrivi e partenze.* — S. A. R. la principessa Margherita sarà di ritorno in Roma ai primi di novembre prossimo, e verrà accompagnata dalla marchesa Pes di Villamarina Montereno e dal gentiluomo di Corte il marchese Emanuele Pes di Villamarina.

— È partito iersera per Napoli il prefetto conte Caracciolo di Bella. Egli rimarrà assente una ventina di giorni, durante i quali firmerà per lui il consigliere delegato Tessera.

— È pure partito per pochi giorni il questore Bolis, che si reca a Bergamo.

— *Disordini, pattuglie ed arresti.* — Un comunicato della Questura ai giornali di Roma rende noto che in seguito ai disordini, che si sono deplorati anche ieri sera, è stato disposto che numerose pattuglie di guardie e di carabinieri si trovino la sera in Piazza Colonna con l'ordine di arrestare chiunque si permetta di turbare con fischi e schiamazzi la pubblica tranquillità.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(AGENZIA STEFANI)

Sanvincenzo, 21. — Il postale *Nord America*, della Società Lavarello, è partito per Marsiglia e Genova.

Pest, 22. — Andrassy e Bismark presero a Salisburgo soltanto la decisione di agire di concerto per un armistizio, appena sembrerà possibile.

Bukarest, 22 (officiale russo). — Il 21 i Turchi rinnovarono il bombardamento contro San Niccolò e Schipka, ed attaccarono i Russi a Tchirkovna, ma furono respinti.

Costantinopoli, 22. — La battaglia continua fra Mehemet Alì e lo Czarevich presso la Jantra. Il tempo cattivo impedisce le operazioni di Osman.

Bukarest, 21. — Dal 19 ebbero luogo combattimenti accaniti presso Kairkioi fra lo Czarevich e Mehemet Alì, ma senza risultato decisivo.

Bjela è in mano dei Russi, ma il quartiere generale russo venne trasferito a Sistova.

Malta, 22. — È giunta la fregata *Vittorio Emanuele.*

Bukarest, 22. — Ignatieff, ammalato, è partito per Kiew, ove resterà finchè l'Imperatore lo richiamerà.

Parigi, 22. — Il tribunale confermò la precedente sentenza contro Gambetta.

NOSTRI TELEGRAMMI PARTICOLARI

Trieste, 23. (Sped. ore 6 pom., arr. alle 7 30 pom.).

Londra, 22. — Il *Daily Telegraph* annunzia che giovedì Mehemet-Alì riportò una grande vittoria a Bjela

I Russi ebbero 4000 morti e 8000 feriti.

Lo *Standard* annunzia che i Russi sono in ritirata su tutta la linea.

Roma, 23. (Sped. ore 11 10, ric. 11 45).

Furono trasmessi alla presidenza della Camera i bilanci di prima previsione pel 1878. Risulta dai medesimi un avanzo di L. 8,584,836, dovuto in parte ad alcune riduzioni nelle spese del Ministero della guerra, in parte ad alcune economie, ed in parte ad aumenti previsti nei prodotti di alcune imposte.

Ecco le cifre sommarie del bilancio generale delle spese ordinarie e straordinarie:

Ministero delle finanze L. 888,613,971 — Grazia e giustizia 27,343,866 — Esteri 6,068,761 — Istruzione pubblica 24,046,587 — Interno 55,392,890 — Lavori pubblici 85,474,572 — Guerra 201 milioni 443,898 — Marina 43,946,107 — Agricoltura e commercio 10,474,758.

— Presso i due Ministeri d'agricoltura e commercio e pubblica istruzione si sta studiando la gravissima questione delle scuole tecniche professionali e degli istituti tecnici, onde vedere come abbia a procedere l'ordinamento delle une e degli altri.

— Trovasi a Roma il signor Gallian, console generale d'Italia a Calcutta.

— Ove la salute dell'on. Depretis lo permetta, oggi avrà luogo un Consiglio di ministri plenario, onde trattare la questione ferroviaria. Zanardelli sarà assente.

VITTORIO BERSEZIO Direttore.

FERRERO ENRICO gerente.

LOTTO PUBBLICO.

Estrazione del 22 settembre 1877.

Torino	43	54	72	12	89
Milano	88	37	48	24	14
Venezia	64	88	54	39	76
Firenze	62	5	19	3	56
Roma	9	34	43	13	16
Napoli	61	7	51	24	4
Bari	10	16	83	53	67
Palermo	36	61	87	53	13

Notizie Commerciali

GENOVA, 22 settembre.

Caffè. — I mercati europei aspettarono, però con fermezza nei corsi, il pubblico mercato che ebbe luogo in Olanda il giorno 19 corr., ed essendo questo in generale riuscito favorevole all'articolo, i corsi si consolidarono sempre più per le elevate pretese dei possessori. Le operazioni però si mantengono sempre su scala limitata.

Il nostro mercato si diportò in modo identico a quelli dei mercati esteri: molto sostegno, pretese ferme per parte dei possessori, ma pochissima attività nelle contrattazioni.

La merce sul nostro mercato non è ragguardevole, il che fa sperare che avvicinandosi l'epoca di maggiore consumo, le operazioni si faranno maggiori, con miglioramento nei corsi.

Le vendite dell'ottava si ridussero a 100 sac. Rio a L. 113 i 50 chilo e 60 il. Portorico a 152. Ricevemmo da Liverpool nella settimana 280 sacchi e 137 da Marsiglia.

Zuccheri. — Il mercato di Londra in questa ottava principiò assai sostenuto, e tale si mantenne sino alla chiusura. Le qualità cristalline soprattutto [illegible] alla raffineria furono più delle altre domandate.

Gli altri mercati furono così pure sostenuti, ma in [illegible] però [illegible] quella attività che si verificava per lo passato. La speculazione si mostra ognora più guardinga, giacchè teme che in presenza del nuovo raccolto delle barbabietole, che si annunzia abbondante, il genere possa nuovamente declinare.

Le qualità greggie sul nostro mercato furono in quest'ottava più sostenute: si vendettero 300 sac. Egitto mascavado a prezzo ignoto, e 300 cristallino Egitto a L. 40 50 i [illegible] chilo.

I raffinati furono più sostenuti, e chiudono in [illegible] tendenza.

I primi saggi delle barbabietole pare che non abbiano dato un risultato favorevole, e che manchino di materia zuccherina.

Continuando l'aumento all'estero, le vendite fatte dalla nostra raffineria Ligure tanto per pronta quanto per lontana consegna, furono rilevantissime. Le molte domande giunte da ogni parte d'Italia hanno diminuito di molto il deposito della medesima.

Nella settimana furono per consegna pronta venduti 4000 sac. al prezzo di lire 139 a 140 e per consegna novembre in poi sac. 16,800 al prezzo di L. 132 a 133. I prezzi attuali sono per consegna pronta a L. 140 e per futura a L. 133. Tali prezzi crediamo subiranno fra poco nuovi aumenti.

Cuoi. — Il mercato in questa ottava fu molto calmo, con affari più limitati che il solito. La posizione del genere si mantiene la medesima.

Olio d'oliva. — Il nostro mercato, al pari degli altri delle provincie Meridionali, si mantiene molto sostenuto. Le operazioni però furono molto limitate. Si vendettero in tutto 170 quint.

Petrolio. — Sul nostro mercato l'articolo si sostiene dagli importatori ai prezzi d'origine, e gli affari furono limitati per la mancanza di speculatori i quali sono poco disposti a pagare i prezzi domandati dai primi, non credendo l'aumento serio.

Poche migliaia di casse si vendettero di seconda mano da L. 36 50 a 37 schiavo dazio, e bar. 200 allo stesso prezzo schiavo, e da 75 a 76 per lo sdaziato. Cambiarono mano 1000 barili e casse 4000 alle suddette condizioni, pronto e per consegna.

Chiudiamo fermissimo ai seguenti prezzi: Pensylvania S W barili e casse da L. 37 a 38 schiavo dazio, d. barili da 72 a 77 sdaziati, d. casse da 72 a 73 vagone.

Grani. — Il nostro mercato da ieri non provò alcuna variazione. I compratori sono sempre riservati. Si vendettero nell'ottava 14,000 quint. circa Lombardo e 4500 Barletta; più 15,540 ett. fra qualità tenere e dure, sì nazionali che estere.

Arrivarono nell'ottava 42,300 ett.

Granoni. — Mercato sempre sostenuto; i Napoli da L. 24 a 24 25 i 100 chil., Lombardo 24, Piemonte 23 a 24.

Nessuna vendita. Arrivi 900 quintali.

Risi. — I mercati dell'interno [illegible] alquanto più provvisti, e benchè l'esportazione sia nulla, pure si mantengono stazionari.

Il nostro mercato chiude ai seguenti prezzi: mercantili da L. 39 a 40; mercantili buoni da 40 a 41; buoni da 41 a 42; fioretti da 42 a 43; glacés da 44 a 45.

Camera di Commercio ed Arti di Torino.
MERCATI DELLE UVE

Bollettini trasmessi dai Municipii.

18 settembre 1877.

Casale. Uve, mir. 5652; prezzo inferiore L. 1 50; superiore 2 50. Media 1 68.

Quantità venduta a prezzo di mercuriale, mir. 7840.

Nizza Monferrato. Uraggio, mir. 10,777; prezzo inf. 1 45; sup. 2 35. Media 1 92.

19 settembre.

Asti. Barbere, prezzo inf. 2; sup. 2 40. Media 2 17.

Uve, prezzo inf. 1 65; sup. 1 95. Media 1 76.

Casale. Uve, mir. 5475; prezzo infer. 1 90; sup. 2 20. Media 2 06.

Quantità venduta a prezzo di mercuriale, mir. 6730.

20 settembre.

Asti. Barbere, prezzo inf. 2 05; sup. 2 50. Media 2 25.

Uve, prezzo infer. 1 56; super. 2. Media 1 83.

Quantità introdotta a tutto il 19, mastelli n. 955 — Mir. 62,905.

Casale. Uve, mir. 18,500; prezzo inf. 1 80; sup. 2 15.

Nizza Monferrato. Uraggio, mir. 14,819; prezzo infer. 1 25; super. 2. Media 1 47.

21 settembre.

Nizza Monferrato. Uraggio, mir. 12,839; prezzo infer. 1 50; super. 2. Media 1 77.

ALBA, 22 settembre. — Dolcetti mir. 33,000 da L. 1 90 a 2 30 — media L. 2 10.

MONCALIERI. — *(Nostra corrispon.).*

Mercato del giorno 21 settembre.

Bestiame vivo		min.	mass.	med.
Sanati	mir. L.	10 — a	10 50	10 25
Vitelli sotto l'anno	» »	8 — a	9 —	8 50
Id. sopra l'anno	» »	7 50 a	8 —	7 75
Moggie	» »	6 50 a	7 50	7 —
Soriane	» »	4 — a	4 50	4 25
Tori	» »	5 — a	6 50	5 75
Buoi	» »	7 — a	8 —	7 50
Maiali	» »	10 — a	11 —	10 50

SAVIGLIANO. — *(Nostra corrispon.).*

Prezzi dei cereali venduti in questa città del giorno 22 settembre.

Framento	ett. L.	25 33 a 24 30
Riso nostrano	»	35 58 a 32 95
Granoturco	»	16 67 a 16 04
Segale	»	15 60 a 15 16
Legna forte	mir.	0 35 a 0 27
Id. dolce	»	0 27 a 0 22
Carbone	»	1 20 a 1 10
Fieno	»	1 05 a 0 95
Paglia	»	0 52 a 0 47
Uova a dozzine	»	0 70 a 0 65

Mercato della legna, fieno, paglia in Torino dal 17 al 22 settembre.

Quercia	miria L.	0 40 a 0 42	m. 0 41
Faggio	»	0 38 a 0 40	» 0 39
Noce	»	0 36 a 0 40	» 0 38
Ontano	»	0 20 a 0 38	» 0 37
Pioppo	»	0 30 a 0 35	» 0 32 1/2

In totto mir. 18,000.

Fieno	miria L.	1 00 a 1 25	m. 1 12
Paglia	»	0 45 a 0 60	» 0 52

In tutto mir. Fieno 6300. Paglia 5100.

PINEROLO. — *(Nostra corrispond.).*

Bollettino dei prezzi degli infradescritti prodotti agrarii venduti su questo mercato addì 22 settembre

	mass.	min.	ett.	emina
Framento	L. 24 54	21 30	191	5 44
Segale	» 15 22	13 62	67	3 41
Granoturco	» 17 40	16 09	226	3 83
Pomi di terra	» 1 15	0 60	570	miria
Canapa	» 8 —	7 45	92	»

Firenze,	21	22
Rendita 5 0/0	78 —	78 32 5
Rend. dal 1° lug. 1877	— —	— —
Oro lettera	21 92	21 91
Londra lettera	27 41	27 41
Cambio su Parigi	109 70	109 75
Prestito Naz.	— —	— —
Az. Tabacchi	808 —	808 —
Banca Naz.	1945 —	1946 —
Az. Ferr. Merid.	350 —	350 —
Obbl. Ferr. Merid.	— —	— —
Banca Toscana	700 —	700 —
Credito Mobiliare	674 —	678 —
Parigi,	21	22
3 p. 0/0 Francese	69 90	69 85
5 p. 0/0 Id.	105 70	105 65
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana	71 25	71 17
Ferr. Austriache	— —	— —
F. Lombardo-Venete	170 —	171 —
Obbl. Regia Tabacchi	— —	— —
Obbl. Ferr. Vitt. Em.	232 —	230 —
Az. Ferr. Romane	71 —	72 —
Obbl. Lombarde	228 —	227 —
Obbl. Romane	242 —	244 —
Az. Regia Tabacchi	— —	— —
Cambio su Londra	25 16 5	25 17
Cambio sull'Italia	9 1/4	9 1/4
Consolidati inglesi	95 11/16	95 3/4
Vienna,	21	22
Mobiliare	215 75	218 —
Lombarde	78 —	78 25
Banca Anglo-Austr.	110 —	111 25
Austriache	273 50	273 —
Banca Naz.	864 —	847 —
Napoleoni d'oro	9 46	9 44 5
Cambio su Parigi	47 —	46 90
Cambio su Londra	117 90	117 75
Rend. Austriaca	67 25	67 30
Rend. in carta	64 30	64 65
Unionbank	70 50	71 25
Argento in banconote	105 20	104 90
Berlino,	21	22
Austr.	472 50	475 —
Lombarde	130 —	133 50
Mobil.	378 50	381 —
Rendita It.	71 —	71 —
Londra,	21	22
Consolidato inglese	95 3/4	95 3/4
Rendita Italiana	70 3/4	70 5/8
Spagnuolo	12 1/4	12 3/8
Turco	10 —	10 1/16
Egiziano del 1868	34 3/4	34 5/8
Egiziano del 1873	— —	— —

Telegramma Particolare.

Genova, 22 settembre.

Rend. 5 0/0 cont.	78 20	a 78 25
Rend. f.m.	78 20	a 78 25
Az. Banca Naz. f.m.	1945 —	1948
Cred. Mobil. f.m.	672 —	674
Ferr. Merid. f.m.	347 —	349

Oro 21 94 — Insaione

Borsa di Milano. — 22 settembre

Rend. ital. f.m.	78 07 1/2
Prestito Naz. 1866	39 25
» » stallonato	36 —
Obbl. Ecclesiastiche	99 —
Boni Ferr. Merid.	548 50
Obbl. Ferr. Merid.	235 3/4
» » Sarde A.	237 —
» » » B.	233 25
» » Pontebbana	366 —
» Regia Tabacchi	565 50
» Beni Demaniali	565 —
Azioni Banca Naz.	1944 —
» » Lombarda	567 —
» » Generale	422 —
» » Torino	— —
» Ferr. Merid.	348 —
» Regia Tabacchi	809 —
» Cotonificio Cantoni	234 —
» Lanificio Rossi	928 —
» Linificio e canap. naz.	224 —
Pezzi da 20 fr.	21 96

Telegrammi Particolari Commerciali

Parigi, (sera) settembre		21	22
Farina 8 marche pel corrente (*)	Fr.	70 75	70 25
» » per ottobre	»	70 75	70 25
» » per novembre e 10.bre	»	70 75	70 25
» » pei 4 mesi ultimi	»	70 75	70 25
Zuccari Saccarino 88 10/13 (**)	»	61 50	62 —
» » 7/9	»	67 50	68 —
» bianco 3	»	69 50	69 75
» raffinato scelto	»	151 —	151 —

Liverpool, 22 settembre (sera)

Cotoni — Vendite generali, Balle 8000, di cui per la speculazione 1000, e per la consumazione 7000.

Mercato sostenuto.

Importazione della giornata, Balle 2000.

Havre, 22 settembre (sera)

Cotoni — Vendite Balle 1200.

Mercato calmo-fermo.

Caffè — Venduti sacchi 100

Mercato pesante.

» — Haiti Port-au Prince sano (***) . Fr. 105 — — —

Marsiglia, 22 settembre (sera)

Framenti — Importazione Ett. 10900

» Vendite » 1457

Prezzi fermi, venditori riservati.

(*) Questo prezzo s'intende per 159 chilogr., tela perduta.

(**) Questo prezzo s'intende per 100 chilogr., netti, tela [illegible] con Sconto 1/4 %.

(***) Per 50 chilogrammi.